



# Le grafie e le visioni in Oltremare di Umberto Di Segni

Francesco Maggio  
Natalia Reginella

## Abstract

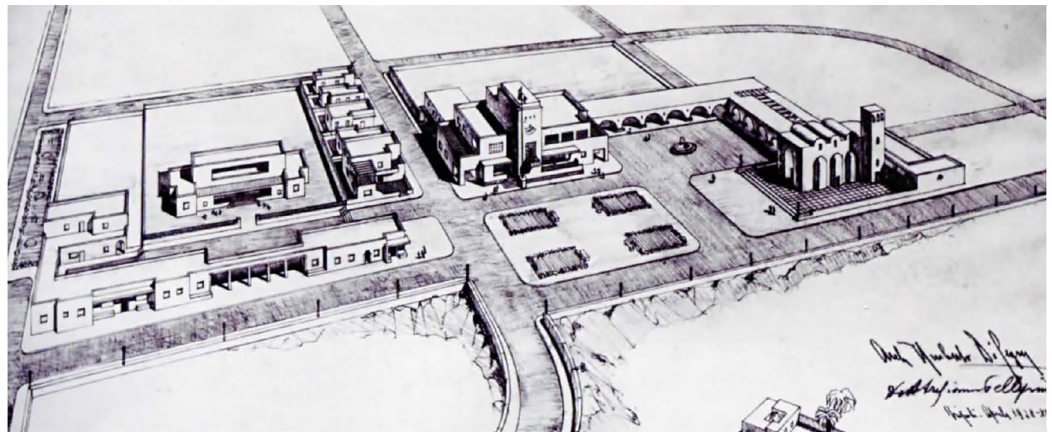
Tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994 si è tenuta alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna una straordinaria mostra riguardante l'architettura italiana d'Oltremare accompagnata da un catalogo che, attraverso disegni e foto d'epoca, ha restituito la conoscenza di un momento di grande interesse della storia dell'architettura italiana. La "Quarta Sponda", a quel tempo pensata come la diciannovesima regione della Patria, doveva essere una vera e propria estensione dell'Italia che sarebbe stata abitata, secondo un programma di colonizzazione ben definito, da centomila coloni. Il ruolo dell'architettura è stato centrale proprio per il processo di fondazione di nuovi agglomerati e di edifici rappresentativi previsti dal regime fascista. Tra i molti architetti che lavorarono all'interno di questo processo di colonizzazione, Umberto Di Segni ha assunto un ruolo significativo anche se il suo apporto non è stato sufficientemente approfondito. La ricerca di archivio e il ridisegno hanno permesso di ricostruire alcune vicende progettuali dell'architettura d'Oltremare e, soprattutto, di restituire un tassello della storia dell'architettura coloniale attraverso le visioni e le idee di un architetto militante.

## Parole chiave

Razionalismo, colonie, ridisegno, Umberto Di Segni, Libia

## Topic

Ricordare



Umberto Di Segni, Prospettiva del centro rurale  
Francesco Crispi, 1938.

## Introduzione

L'attività edilizia e infrastrutturale dell'Italia nelle colonie è certamente uno dei segmenti della storia dell'architettura italiana del periodo fascista più interessanti perché, in un certo senso, scevro da compromessi. Il monumentale lavoro di indagine di Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massareti e Stefano Zagnoni [1993] ha dato praticamente inizio a una serie di studi e di ricerche confluite in alcuni volumi di estremo interesse che hanno contribuito ad ampliare la conoscenza del progetto di architettura in Oltremare.

Terre di conquista politica, le colonie sono diventate una straordinaria palestra di sperimentazione per gli ingegneri e architetti italiani che molto spesso non avevano troppa fortuna in Patria oppure che, come Umberto Di Segni, avevano scelto di lavorare esclusivamente nei territori conquistati e conseguentemente di viverci stabilmente. La pubblicistica è ampia ed esauriente, sia quella dell'epoca che quella della critica contemporanea, ma essa poco si sofferma sulla figura di Umberto Di Segni il cui apporto è stato certamente significativo all'interno del processo costruttivo avviato nelle colonie che ha addirittura portato, forse un po' maldestramente, a definire la capitale dell'Eritrea, Asmara, 'una seconda Roma' o "piccola Roma".

Giuseppe Petazzi, Paolo Reviglio, Mario Messina, Carlo Marchi, Carlo Montalbetti, Arturo Mezzedimi, Renzo Azzoni, Giovanni Boscarino sono alcuni dei nomi, per la maggior parte sconosciuti, che hanno divulgato con i loro edifici la cultura architettonica italiana spesso con realizzazioni di straordinaria bellezza; tra queste, ad Asmara, il distributore di benzina Tagliero con il simbolo della Fiat, realizzato nel 1938 da Giuseppe Petazzi, straordinario edificio in cemento armato la cui immagine richiama quella di un aereo con due 'ali' lunghe circa trenta metri in un raro connubio tra poetica futurista ed estetica razionale (fig. 01).



Fig. 01. Giuseppe Petazzi.  
Distributore di benzina  
Tagliero. Asmara, 1938.

Dalla Somalia alla Libia, dall'Eritrea all'Etiopia, sino ad arrivare al Dodecaneso e all'Albania si ritrovano molti tasselli dell'architettura italiana, una sorta di costellazione che merita

un'indagine grafica approfondita che faccia da volano per la costruzione di un nuovo repertorio di rappresentazioni interpretative utili a coadiuvare la Storia di uno dei momenti più fecondi della cultura architettonica italiana.

Umberto Di Segni lavorò moltissimo soprattutto in Libia progettando sia edifici pubblici che privati oltre che numerosi villaggi nelle provincie di Tripoli, Derna e Misurata; infatti, nel giro di pochi anni, dal 1932 al 1937, realizzò più di venti edifici.

Non volendo varcare la soglia delle 'porte' della Storia, lasciando al lettore dei ridisegni dell'opera di Di Segni il giudizio critico sull'opera architettonica, si vuole, in questo studio, dimostrare che il disegno digitale, quando proviene da un'analisi grafica dell'architettura e del progetto stesso inteso come 'insieme di sistemi', può avere quella efficacia che spesso manca alla parola scritta e talvolta, più di essa, 'parlare' in silenzio.

Questo studio, condotto attraverso il paziente lavoro del ridisegno e dell'analisi grafica, non solo vuole restituire alla storiografia ciò che è stato relegato a un ignoto destino, ma anche descrivere le procedure di organizzazione di un archivio digitale del razionalismo italiano attraverso le tappe di un percorso analitico-grafico dell'attività di un architetto militante.

## Umberto Di Segni

Umberto Di Segni nasce a Tripoli da una famiglia ebraica borghese che da Livorno si trasferì in Libia. Un certificato di cittadinanza emesso dal municipio di Tripoli il 1° dicembre 1930, ritrovato all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, attesta che egli nacque il 6 Ottobre 1894 nella capitale libica e che era domiciliato nel Regno del Comune di Livorno. All'età di 16 anni partì per svolgere gli studi a Roma: frequentò infatti, l'Accademia di Belle Arti insieme a Alessandro Limongelli.

Scoppiata la Prima Guerra Mondiale, Di Segni, già architetto, partecipò al conflitto indossando la divisa di ufficiale d'artiglieria. Combattendo contro gli austro-ungarici sul Carso, un terribile trauma lo costrinse ad amputare il braccio destro "... merita una migliore attenzione per la sua attività creatrice, coscienziosa e laboriosa, illuminata dalla mutilazione del braccio destro che non diminuisce, per i suoi pazienti e metodici sforzi, la possibilità di tracciare le sue concessioni" [Bono 1934, p. 3].

Ritornato a Roma, imparò a destreggiarsi con la mano sinistra, laureandosi inoltre come ingegnere. Risulta che fosse iscritto agli albi del Sindacato Architetti della Capitale di Roma e dell'Ordine degli Ingegneri e Architetti di Tripoli. All'inizio degli anni '20, tornato a Tripoli, sposa Celie Narboni, conosciuta in Egitto durante un viaggio. Una volta a Tripoli iniziò a lavorare presso l'Ufficio Opere Pubbliche della Libia, al quale era affidata l'esecuzione dei lavori della colonia, inizialmente con sede presso Suq el Hodra e diretti dall'Ing. Alfredo Strada, successivamente a Sciara Sciatt sotto la direzione dell'Ing. Capo Silvio Camilletti.

Oltre ai dipendenti per i servizi marittimi e idrici, l'Ufficio si avvaleva di un ingegnere, un geometra e un architetto; Di Segni si inserisce come unico architetto e diviene assistente di Alessandro Brasini per la realizzazione del monumento ai Caduti e alla Vittoria.

Negli anni '30 lavorerà continuamente sia per opere pubbliche che private. Realizza tra il 1930 e il 1933 le case popolari nel quartiere della Fiera di Tripoli, nel 1933 un secondo lotto e le residenze per gli impiegati della Cassa di Risparmio a Tripoli e nello stesso anno partecipa alla V Triennale di Milano proponendo il progetto di case popolari per indigeni israeliti della *hara* della capitale libica.

Tra il 1932 e il 1934 si occupa dei progetti del Palazzo di Giustizia e degli alloggi per funzionari a Misurata; inoltre progetta la Casa del Fascio a Fornaci, la sede dell'Opera Nazionale Balilla a Tripoli, non realizzata (fig. 02), l'aula del tribunale dei minorenni, il Carcere di Garian e la caserma dei carabinieri a Giado. Numerose saranno le commissioni sotto Italo Balbo, nuovo governatore della Libia italiana: tra il 1936 e il 1937 progetta e realizza la Caserma dei RR. Carabinieri a Giado, la Caserma di Suq el-Chemis, la scuola Italo-Araba di Zavia (fig. 03), la residenza dell'agente distrettuale a Sorman, la residenza del Delegato a Jefren, l'albergo delle Gazzelle a Zliten, l'ambulatorio a Garian, l'ampliamento della casa

del fascio a Derna, gli alloggi economici a Barce. Inoltre, si occuperà del nuovo reparto del manicomio, del sanatorio giudiziario, del centro di rieducazione minorile e dell'aula del tribunale minorile. In questi anni, tra le committenze private realizza la villa Lanino e la villa Siniscalchi.

Tra il 1933-1939 egli si occuperà di numerosi progetti di villaggi agricoli che costituiscono la parte più importante del suo *opus*. Ci si è accorti che spesso l'architetto non viene più citato, probabilmente come diretta conseguenza dell'applicazione delle leggi razziali e proprio per questo motivo sono molte le fonti che si contraddicono nell'attribuire

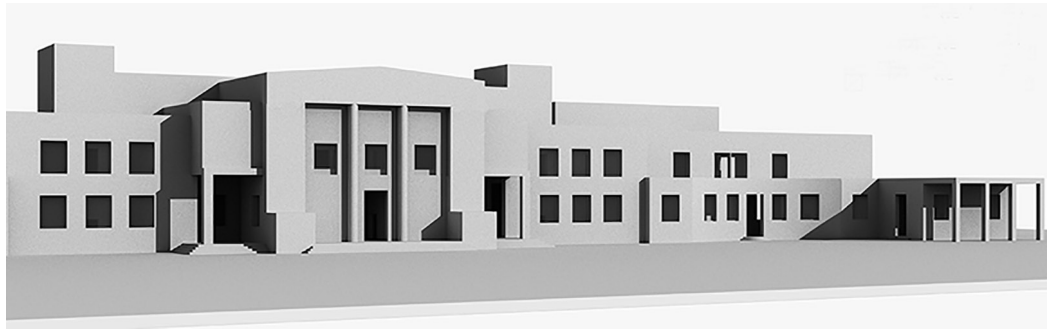


Fig. 02. Umberto Di Segni. Sede dell'OPN a Tripoli, 1933. Progetto non realizzato. Disegno di Natalia Reginella.



Fig. 03. Umberto Di Segni. Scuola Italo-Araba a Zavia, 1934. Prospetto. Disegno di Natalia Reginella.

la paternità dei centri rurali. In Cirenaica tra il 1933-34 sotto la sua direzione vennero costruiti i villaggi di Beda Littoria, Berta e Razza; in Tripolitania tra il 1937-39: i villaggi Bianchi, Breviglieri, Gioda, Giordani ovest, Crispi, Tazzoli, Oliveti, Pietro Micca e Tarhuna. A seguito delle leggi razziali applicate nel 1938 l'architetto viene allontanato dall'Ufficio Opere Pubbliche e perde anche la possibilità di svolgere la libera professione. Tuttavia, grazie all'appoggio di Balbo, continuerà a curare alcuni progetti in totale anonimato. La guerra ha inizio il 10 giugno 1940 e il 28 giugno l'aereo su cui volava il governatore Balbo viene colpito. Di Segni non ha più forti sostenitori, i figli erano stati espulsi dalle scuole e il tradimento della Casa di Savoia che acconsente alle Leggi razziali, lo porta a soffrire una forte depressione. Sin dal 1941 continua ad essere attivo nella comunità ebraica, e inoltre, viene indicato come uno dei sei assessori ebrei presso la Corte d'assise di Tripoli.

Il 21 aprile 1941 la sua casa viene colpita dal bombardamento aereo-navale degli alleati, e insieme alla sua famiglia si recherà nelle campagne per cercare rifugio. Il 23 gennaio 1943 gli inglesi entrano a Tripoli liberando la città. Ritorna nuovamente a progettare e tra i primi progetti compare il piccolo cinema Odeon e si occupa del restauro del teatro Alhambra. Nel mentre, assiste i reduci di guerra e gli imbarchi di ebrei libici diretti in Israele. Con i pogrom del novembre 1945 e del giugno 1948 sa di non avere più futuro in Libia.

Nel 1948 si reca in Italia per la laurea del figlio Vittorio e nel 1949 si trasferisce con lui in Israele chiedendo alla moglie e alle due figlie di lasciare tutto e raggiungerli. La famiglia si stabilisce a Natania. Grazie al segretario generale di Natania, Menahem Arkin, padre e figlio vengono assunti all'Ufficio Tecnico della città in costruzione. Affetto dal morbo di Parkinson, morirà a Natania il 22 marzo 1958 all'età di 63 anni.

## I progetti dei centri rurali

Tra il 1938 e il 1939 Di Segni realizza il centro nel villaggio dedicato a Giulio Giordani. L'impianto planimetrico era costituito da un insieme di edifici disposti ad U in modo da disegnare una piazza aperta (fig. 08). Gli edifici erano collegati per mezzo di portici con arcate a tutto sesto coperte, che permettevano di creare un sistema uniforme che delimitava geometricamente la piazza (fig. 09).

Il centro era fornito di spaccio e mercato con le botteghe, scuola, uffici del Fascio con la delegazione municipale, le poste, la Militanza Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), la Chiesa e l'alloggio degli insegnanti. La presenza di tre grandi aiuole permetteva di formare due grandi viali che conducevano alla Casa del Fascio e alla chiesa. La chiesa, costituita da un volume imponente, era ruotata di 45° rispetto l'asse sul quale giace la Casa del Fascio ed era dedicata a San Sebastiano e affrescata nell'abside da

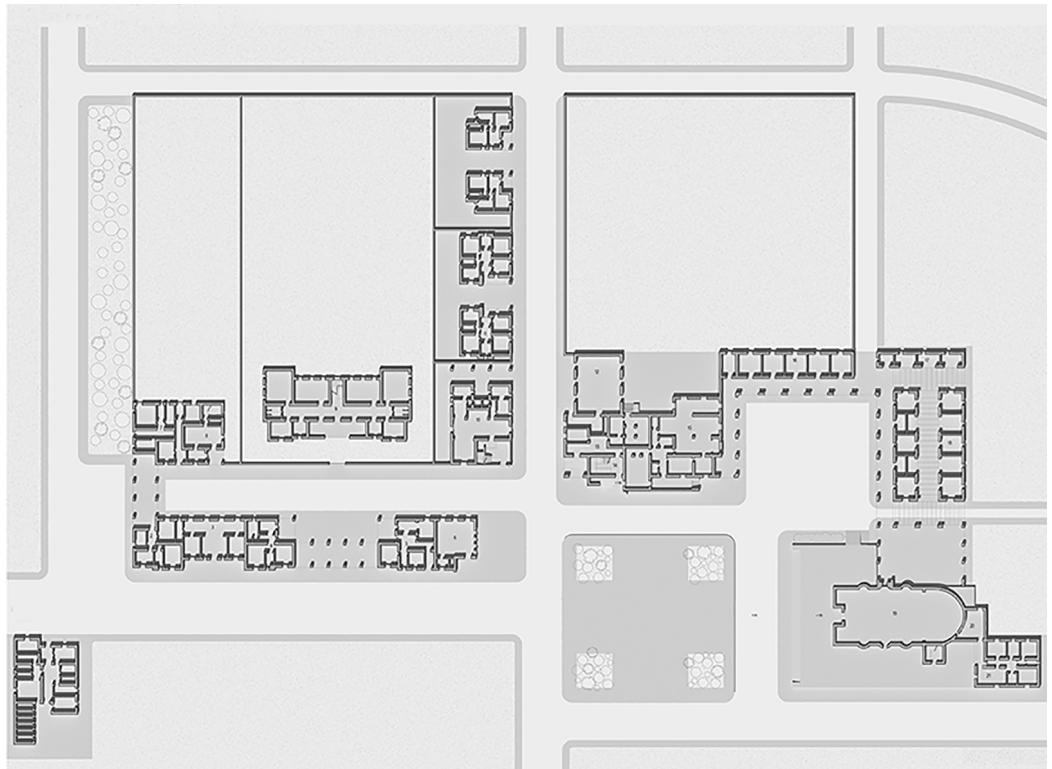


Fig. 04. Umberto Di Segni.  
Centro rurale Crispi, 1938.  
Planimetria. Disegno di  
Natalia Reginella.

Massimo Quaglino (fig. 10). L'impianto interno, a sala, era suddiviso da setti murari trasversali aperti in uno spazio centrale ad arco e due laterali trabeati che definivano una navata principale e due laterali. La Casa del Fascio ospitava al suo interno tre differenti funzioni, servite da ingressi autonomi; su quello principale coincideva la torre littoria, così da indicare la maggiore importanza gerarchica rispetto alle altre funzioni.

Fig. 05. Umberto Di Segni.  
Centro rurale Crispi, 1938.  
Profilo. Disegno di Natalia  
Reginella.



Fig. 06. Umberto Di Segni.  
Centro rurale Crispi, 1938.  
Prospettiva. Disegno di  
Natalia Reginella.

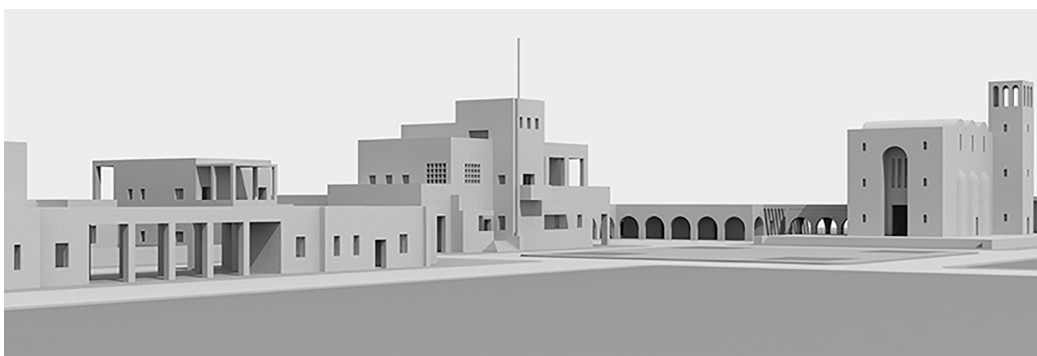


Fig. 07. Giorgio de Chirico.  
Piazza Italia, 1913. Olio su  
tela, 35,2 x25 cm.

### Case popolari a Tripoli

Vennero realizzate per volere del Governo per sopperire al continuo sviluppo demografico. Il complesso era distribuito in due quartieri, diviso in tre isolati circondati da giardino, presso una nuova area di espansione del Piano regolatore di Tripoli, prospiciente alla zona industriale e ai mercati generali, per un totale di 3500 metri quadrati. Il 21 aprile 1933 vennero inaugurati due fabbricati, mentre gli altri due erano ancora in costruzione. Gli alloggi erano formati da lotti, ognuno dei quali formato da due blocchi di appartamenti contigui con le piante simmetriche e speculari (fig. 11). L'edificio si sviluppava su tre livelli, il piano terra risultava rialzato da un basamento. Due corpi sporgenti permettevano la distribuzione verticale:

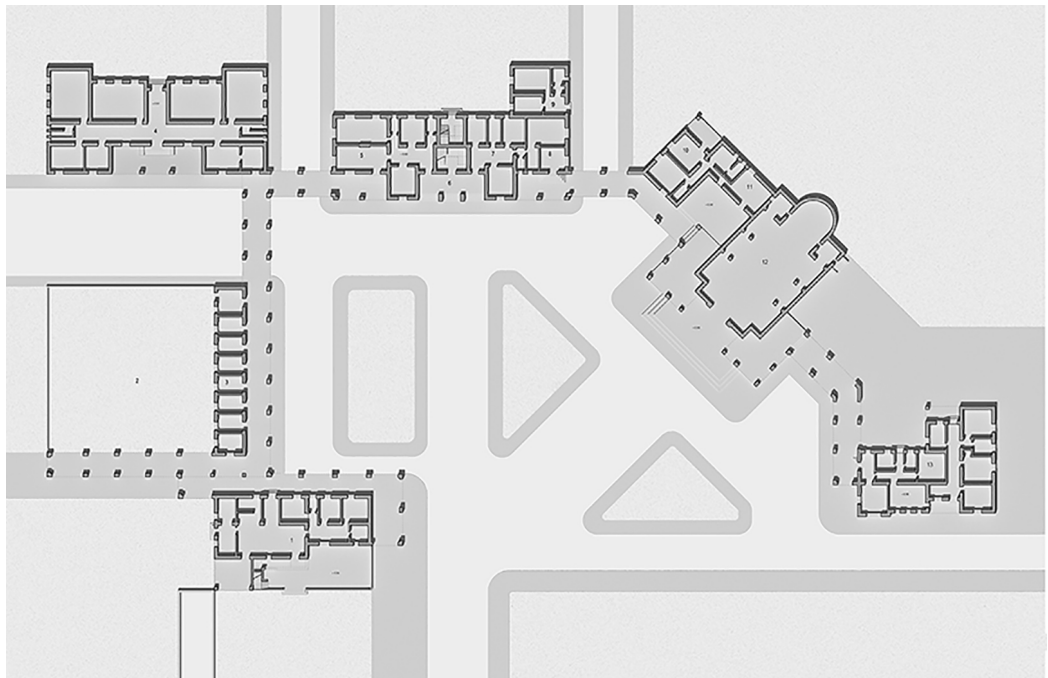


Fig. 08. Umberto Di Segni. Centro rurale Giordani, 1938. Planimetria. Disegno di Natalia Reginella.



Fig. 09. Umberto Di Segni. Centro rurale Giordani, 1938. Profilo. Disegno di Natalia Reginella.



Fig. 10. Umberto Di Segni. Centro rurale Giordani, 1938. Prospettiva. Disegno di Natalia Reginella.

“scale aperte la cui struttura evidente costituisce un elemento decorativo di bell’effetto, di vuoti e di pieni, di effetti di luce e di ombre, danno alle case un aspetto gentile, chiaro, arioso, che lascia indovinare la comodità e la razionalità” [NdR, 1933] (fig. 12). Ogni piano conteneva sei cellule abitative, ciascuna costituita da due a quattro vani con il bagno e la cucina: “la distribuzione interna, infatti, pur essendo ispirata a criteri di economia, è studiata in modo da offrire ai vari alloggi adeguate e sufficienti comodità igieniche per la luminosità degli ambienti, il loro disimpegno e la dotazione dei servizi” [NdR, 1933]. Si arrivava ad un totale di 112 appartamenti, provvisti di verande e di terrazze. “Da quest’abbondanza di terrazze e verande, requisito necessario per le condizioni climatiche, l’architetto Di Segni ha intelligentemente ricavato il motivo dominante per la sua architettura. Difatti, insieme con le

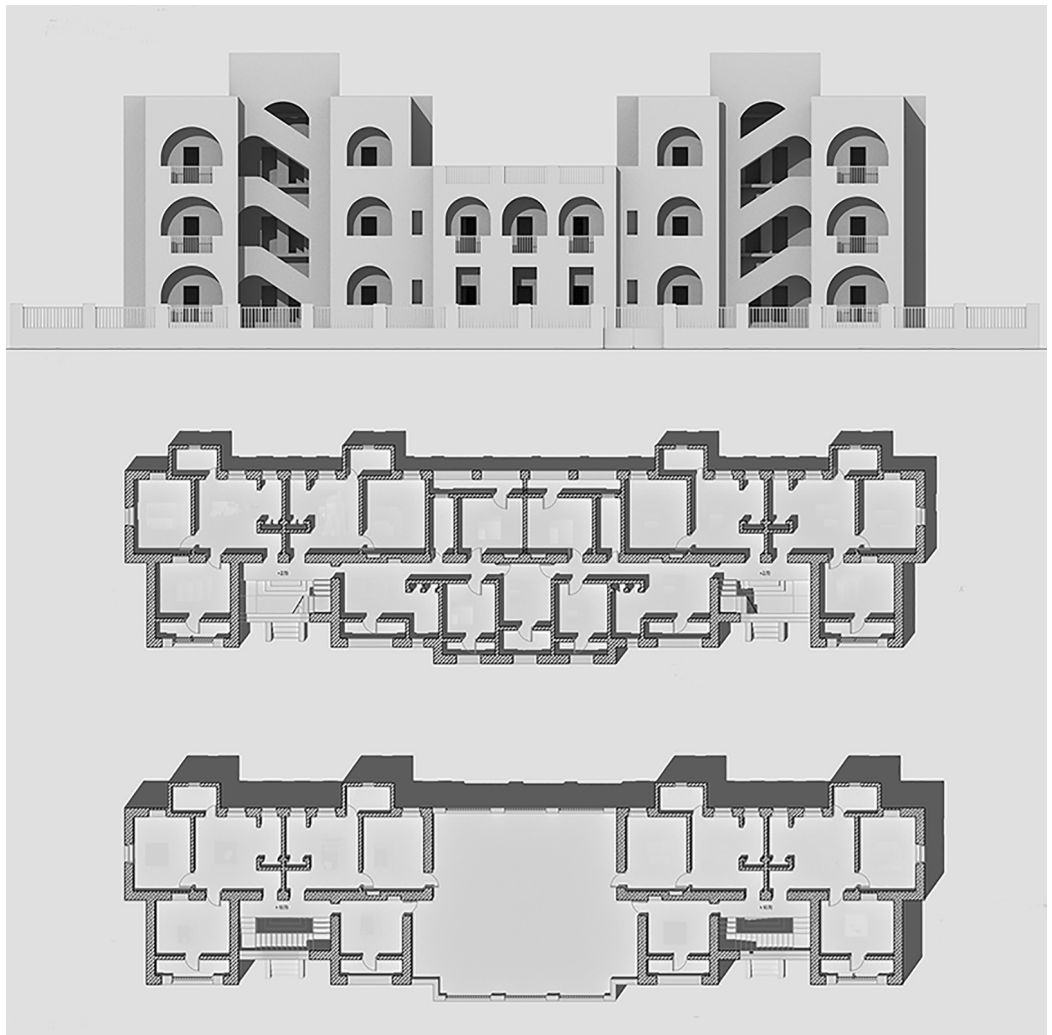


Fig. 11. Umberto Di Segni. Case popolari a Tripoli, 1933. Prospetto e piante. Disegno di Natalia Reginella.

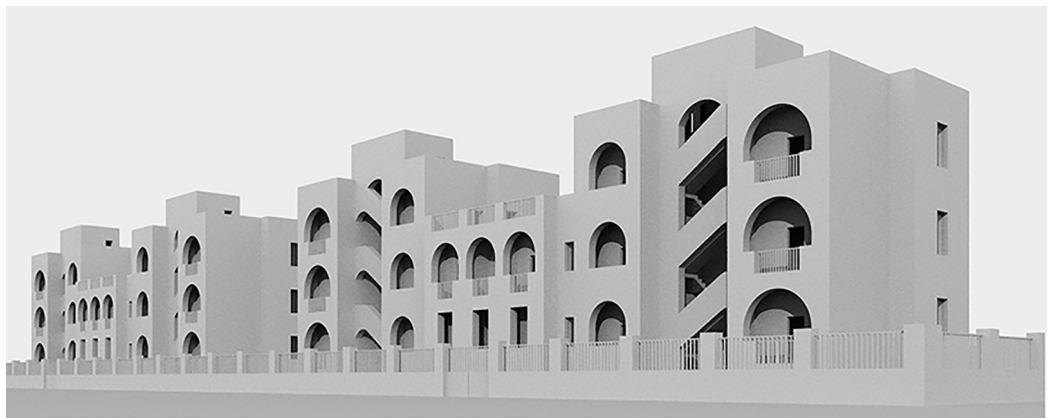


Fig. 12. Umberto Di Segni. Case popolari a Tripoli, 1933. Prospettiva. Disegno di Natalia Reginella.

scale aperte queste terrazze danno al complesso un'impronta tutta particolare che molto felicemente accorda le forme locali con le tendenze moderne" [NdR, 1934]. Questo tipo di costruzione nasce da una diretta ispirazione dall'architettura mediterranea che riesce ad armonizzarsi con l'idea costruttiva dell'indigeno coloniale. «Sotto l'aspetto architettonico è stato adottato un tipo di edificio sul quale le caratteristiche dell'architettura mediterranea



nostrana (Isola di Capri e Costa Salentina) si armonizzano in maniera singolare con la concezione costruttiva dell'indigeno coloniale, eminentemente sintetica nel suo valore volumetrico e lineare. Infatti, bandita la ricerca di elementi decorativi superficiali, è stata affidata alla struttura organica delle sue varie parti la soluzione architettonica in precisa armonia con la sensibilità della moderna architettura" [Lemme, 2010, p.876]. Ben adattandosi proprio al contesto libico è ricorrente l'uso dei volumi puri, linearità dei profili e sobrietà delle decorazioni proprie dell'architettura moderna.

#### **Crediti**

Pur condividendo le posizioni espresse nell'articolo, risultato di elaborazioni comuni, l'abstract e i paragrafi "Introduzione" e "I progetti dei centri rurali" sono da attribuire a Francesco Maggio mentre i paragrafi "Umberto Di Segni" e "Case popolari a Tripoli" sono da attribuire a Natalia Reginella.

### Riferimenti bibliografici

- Arbib, J. (2010). *L'ombra e la luce. L'architettura di Umberto Di Segni, architetto*. Nola: Il Laboratorio.
- Bono, F. (1934). Progetti e discussioni sull'architettura coloniale. In *Azione coloniale*, IV, n. 15.
- Ciucci, G., Muratore, G. (2004). *Storia dell'Architettura Italiana. Il primo Novecento*. Milano: Mondadori Electa.
- Cresti, C., Gravagnuolo, B., Guriერი, F. (2005). *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*. Firenze: Pontecorboli.
- Finocchiaro, M. (1968). *La colonizzazione e le trasformazioni fondiari in Libia attraverso le sue fasi*. Tip. Marchetti: Roma.
- Godoli, E., Giacomelli, M. (a cura di). (2005), *Architetti e ingegneri italiani dal Levante al Magrèb 1848-1945*. Firenze: Marsilio editore.
- Gresleri, G. (a cura di). (1992). Architettura nelle colonie italiane in Africa. In *Rassegna d'architettura*, XXX, numero monografico.
- Gresleri, G., Massaretti, P. G., Zagnoni S. (a cura di). (1993). *Architettura italiana d'oltremare (1870-1940)*. Venezia: Marsilio.
- Lemme, R. (a cura di). (2010). *La casa degli italiani. La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi*. Roma: Gangemi.
- NdR (1933). Case popolari di Tripoli. In *Architettura*, XII, fasc. X, p. 643.
- NdR (1934). Case popolari a Tripoli. Ufficio Opere Pubbliche in Tripolitania. Arch. Umberto Di Segni. In *Rassegna di Architettura*, VI, n. 6, p. 279.
- Piccioli, A. (1938). *Gli Annali dell'Africa*, III-IV. Milano: Mondadori.
- Pizzi, D. (2005), *Città metafisiche. Città di fondazione dall'Italia all'Oltremare 1920-1945*. Milano: Skira.
- Reitani, G. (1980). Politica territoriale ed urbanistica in Tripolitania 1920-1940. In Mioni A. (a cura di). *Urbanistica fascista: ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*. Milano: Franco Angeli.
- Santoianni, V. (2008). *Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La «nuova architettura» delle Terre d'Oltremare*. Tesi di dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, tutor prof. R. Scarano. Università degli Studi di Napoli Federico II.

### Autori

Francesco Maggio, Università di Palermo, francesco.maggio@unipa.it  
Natalia Reginella, architetto, natalia.reginella@gmail.com

*Per citare questo capitolo:* Maggio Francesco, Reginella Natalia (2022). Le grafie e le visioni in Oltremare di Umberto Di Segni/The graphics and visions in Oltremare by Umberto Di Segni. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Testimoniare Comunicare Sperimentare. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Witnessing Communicating Experimenting. Proceedings of the 43rd International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 776-795.



# The graphics and visions in Oltremare by Umberto Di Segni

Francesco Maggio  
Natalia Reginella

## Abstract

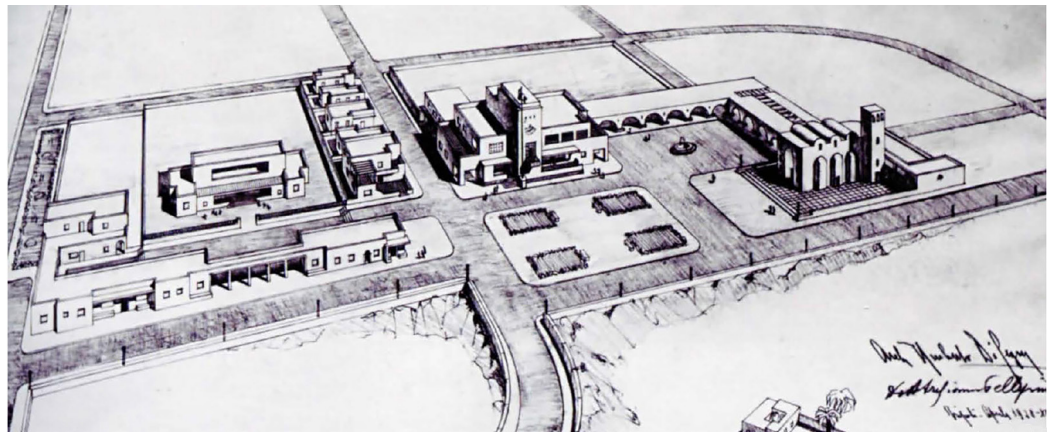
Between the end of 1993 and the beginning of 1994, the Galleria d'Arte Moderna in Bologna held an extraordinary exhibition on Italian architecture in the overseas territories, accompanied by a catalogue which, through period drawings and photos, gave an insight into a very interesting moment in the history of Italian architecture. The "Quarta Sponda", at that time thought of as the nineteenth region of the Homeland, was to be a true extension of Italy that would be inhabited, according to a well-defined colonisation programme, by one hundred thousand colonists. The role of architecture was central to the process of founding new agglomerations and representative buildings envisaged by the Fascist regime. Among the many architects who worked within this colonisation process, Umberto Di Segni assumed a significant role, even if his contribution has not been sufficiently explored. The archive research and the redesign have made it possible to reconstruct some of the design events of Overseas Architecture and, above all, to restore a piece of the history of colonial architecture through the visions and ideas of a militant architect.

## Keywords

rationalism, colonies, redesign, Umberto Di Segni, Libia

## Topic

Remembering



Umberto Di Segni, Francesco Crispi Rural Centre, Perspective, 1938.

## Introduction

Italy's building and infrastructural activities in the colonies is certainly one of the most interesting segments of the history of Italian architecture in the Fascist period because, in a certain sense, it is free from compromise. The monumental investigative work of Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massareti and Stefano Zagnoni [1993] practically initiated a series of studies and research that have resulted in a number of extremely interesting volumes that have contributed to expanding our knowledge of architectural design in the Overseas Countries.

Lands of political conquest, the colonies became an extraordinary testing ground for Italian engineers and architects who very often did not have much luck in their homeland or who, like Umberto Di Segni, had chosen to work exclusively in the conquered territories and consequently to live there permanently. The literature is extensive and exhaustive, both that of the time and that of contemporary critics, but it dwells little on the figure of Umberto Di Segni, whose contribution was certainly significant within the construction process initiated in the colonies that even led, perhaps a little clumsily, to define Eritrea's capital, Asmara, as 'a second Rome' or 'little Rome'.

Giuseppe Petazzi, Paolo Reviglio, Mario Messina, Carlo Marchi, Carlo Montalbetti, Arturo Mezzedimi, Renzo Azzoni and Giovanni Boscarino are some of the names, mostly unknown, whose buildings have spread the culture of Italian architecture, often with works of extraordinary beauty; Among these, in Asmara, the Tagliero petrol station with the Fiat symbol, built in 1938 by Giuseppe Petazzi, an extraordinary reinforced concrete building whose image recalls that of an aeroplane with two 'wings' about thirty metres long in a rare combination of futurist poetry and rational aesthetics (fig. 01).



Fig. 01. Giuseppe Petazzi.  
Tagliero petrol station.  
Asmara, 1938.

From Somalia to Libya, from Eritrea to Ethiopia, all the way to the Dodecanese and Albania, many pieces of Italian architecture are to be found, a sort of constellation that deserves

in-depth graphic investigation to act as a flywheel for the construction of a new repertoire of interpretative representations useful for assisting the history of one of the most fertile moments in Italian architectural culture.

Umberto Di Segni worked extensively in Libya, designing both public and private buildings as well as numerous villages in the provinces of Tripoli, Derna and Misurata; in fact, in the space of a few years, from 1932 to 1937, he completed more than twenty buildings. Not wishing to cross the threshold of the 'doors' of history, leaving the reader of the redesigns of Di Segni's work to make a critical judgement on the architectural work, the aim of this study is to demonstrate that digital drawing, when it comes from a graphic analysis of architecture and of the

project itself understood as a 'set of systems', can have the effectiveness that the written word often lacks, and sometimes, more than the written word, can 'speak' in silence. This study, conducted through the patient work of redesign and graphic analysis, not only aims to return to historiography what has been relegated to an unknown destiny, but also to describe the procedures for organising a digital archive of Italian rationalism through the stages of an analytical- graphic journey of the activity of a militant architect.

### **Umberto Di Segni**

Umberto Di Segni was born in Tripoli into a middle-class Jewish family that moved from Livorno to Libya. A certificate of citizenship issued by the municipality of Tripoli on 1 December 1930, found in the Central State Archive in Rome, attests that he was born on 6 October 1894 in the Libyan capital and that he was domiciled in the Kingdom of Livorno.

At the age of 16 he left to study in Rome: he attended the Academy of Fine Arts together with Alessandro Limongelli. When the First World War broke out, Di Segni, already an architect, took part in the conflict wearing the uniform of an artillery officer while fighting against the Austro-Hungarians on the Karst, a terrible injury forced him to amputate his right arm "... he deserves better attention for his creative, conscientious and hard-working activity, illuminated by the mutilation of his right arm which does not diminish, through his patient and methodical efforts, the possibility of drawing his concessions" [Bono 1934, p. 3]. Back in Rome, he learned to juggle with his left hand and graduated as an engineer. He is reported to have been registered with the Architects' Union of the Capital of Rome and the Order of Engineers and Architects of Tripoli. In the early 1920s he returned to Tripoli and married Celie Narboni, whom he had met on a trip to Egypt. Once in Tripoli, he began working at the Libyan Public Works Office, which was entrusted with the execution of the colony's works, initially based at Suq el Hodra and directed by Engineer Alfredo Strada, then at Sciarra Sciatt under the direction of Chief Engineer Silvio Camilletti.

In addition to employees for the maritime and water services, the Office employed an engineer, a surveyor and an architect; Di Segni became the only architect and became Alessandro Brasini's assistant for the construction of the War Memorial and the Victory Monument. In the 1930s he worked continuously on both public and private works. Between 1930 and 1933 he built council houses in the Tripoli Fairgrounds, in 1933 a second lot and residences for employees of the Cassa di Risparmio in Tripoli, and in the same year he took part in the 5th Milan Triennale, proposing a project for council houses for indigenous Israelites in the Libyan capital's hara. Between 1932 and 1934, he designed the Palazzo di Giustizia (Palace of Justice) and the accommodation for officials in Misurata; he also designed the Casa del Fascio (House of the Fascist Party) in Fornaci, the headquarters of the Opera Nazionale Balilla (National Balilla Organisation) in Tripoli, which was never built (fig. 02), the hall of the Juvenile Court, the Garian Prison and the Carabinieri barracks in Giado. Italo Balbo, the new governor of Italian Libya, commissioned numerous works: between 1936 and 1937 he designed and built the Caserma dei RR. Carabinieri Barracks in Giado, the Suq el-Chemis Barracks, the Italo-Arab School in Zavia (fig. 03), the District Agent's residence in Sorman, the Delegate's residence in Jefren, the hotel of the Gazelles in Zliten, the outpatient clinic in Garian, the enlargement of the Casa del Fascio in Derna, and the economic housing in

Barce. He also worked on the new asylum ward, the judicial sanatorium, the juvenile re-education centre and the juvenile courtroom. During these years, among private commissions, he built Villa Lanino and Villa Siniscalchi.

Between 1933-1939, he worked on numerous projects for agricultural villages, which constitute the most important part of his opus. It has been noticed that the architect is often no longer mentioned, probably as a direct consequence of the application of the racial laws and for this reason there are many sources that contradict each other in attributing the authorship of the rural centres. In Cyrenaica between 1933-34 under his direction the villages of Beda Littoria, Berta and Razza were built; in Tripolitania between 1937-39: the villages Bianchi, Breviglieri, Gioda, Giordani ovest, Crispi, Tazzoli, Oliveti, Pietro Micca and Tarhuna.

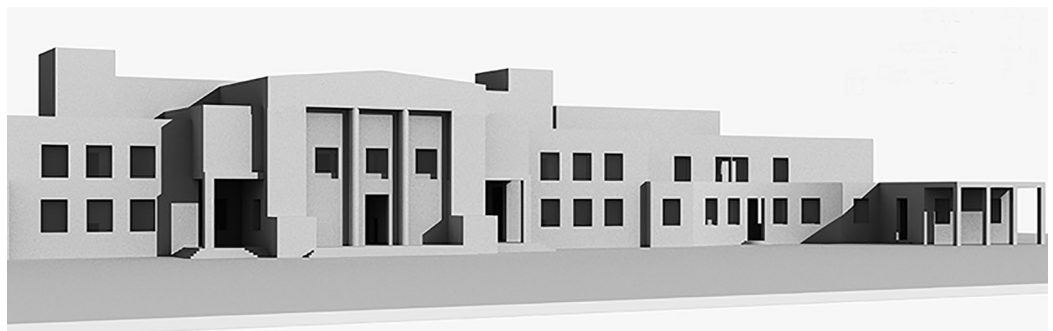


Fig. 02. Umberto Di Segni. OPN headquarters in Tripoli, 1933. Project not realised. Drawing by Natalia Reginella.



Fig. 03. Umberto Di Segni. Italian-Arab School in Zavia, 1934. Prospectus. Drawing by Natalia Reginella.

As a result of the racial laws applied in 1938, the architect was removed from the Public Works Office and also lost the possibility of practising as a freelance architect. However, thanks to Balbo's support, he continued to work on some projects in total anonymity. The war began on 10 June 1940 and on 28 June the plane in which Governor Balbo was flying was hit. Di Segni no longer had any strong supporters, his children had been expelled from school and the betrayal of the House of Savoy, which consented to the racial laws, led him to suffer severe depression. From 1941 onwards he continued to be active in the Jewish community and was listed as one of the six Jewish assessors at the Court of Assizes in Tripoli.

On 21 April 1941 his house was hit by Allied air-ship bombardment, and he and his family went to the countryside to seek refuge. On 23 January 1943, the British entered Tripoli and liberated the city. He returned again to design and among his first projects was the small Odeon cinema and worked on the restoration of the Alhambra theatre. Meanwhile, he assisted war veterans and the embarkation of Libyan Jews on their way to Israel. With the pogroms of November 1945 and June 1948, he knew he had no future in Libya.

In 1948 he went to Italy for his son Vittorio's graduation and in 1949 he moved with him to Israel, asking his wife and two daughters to leave everything and join them. The family settled in

Natania. Thanks to the general secretary of Natania, Menahem Arkin, father and son are hired at the Technical Office of the city under construction. Suffering from Parkinson's disease, he died in Natania on 22 March 1958 at the age of 63.

### Rural centre projects

In 1938 Di Segni and Giovanni Pellegrini designed the rural centre dedicated to Francesco Crispi, who is remembered in Libya both for his colonial politics and for all that he did as Prime Minister in relation to Ethiopia. The agglomeration was located south of Misurata and served an area where, in 1939, some 36 0 families lived. The function of these housing facilities was essentially to be a point of reference for immigrant farming families for their social and material needs.

Umberto Di Segni designed the village according to a scheme, well defined by the regime, according to which the village was to contain the Casa del Fascio, the Carabinieri station, the church, the school and the post office, as well as accessory buildings, within a rigid layout in which the square, the meeting place and fulcrum of the composition, was overlooked by the two most representative buildings of the regime, that of power and that of religion (fig. 04). Umberto Di Segni designed a unitary system in which the continuity between the various buildings, which may instead appear fragmented, is determined by a system of porticoes that define the edge of the main axis and the definition of another square that houses the artisan shops, warehouses and covered market and that, with this expedient, are aligned with the large covered patio located adjacent to the church. The profiles and perspective (figs. 05, 06) obtained from the digital model give an idea of the 'character' of the village in which

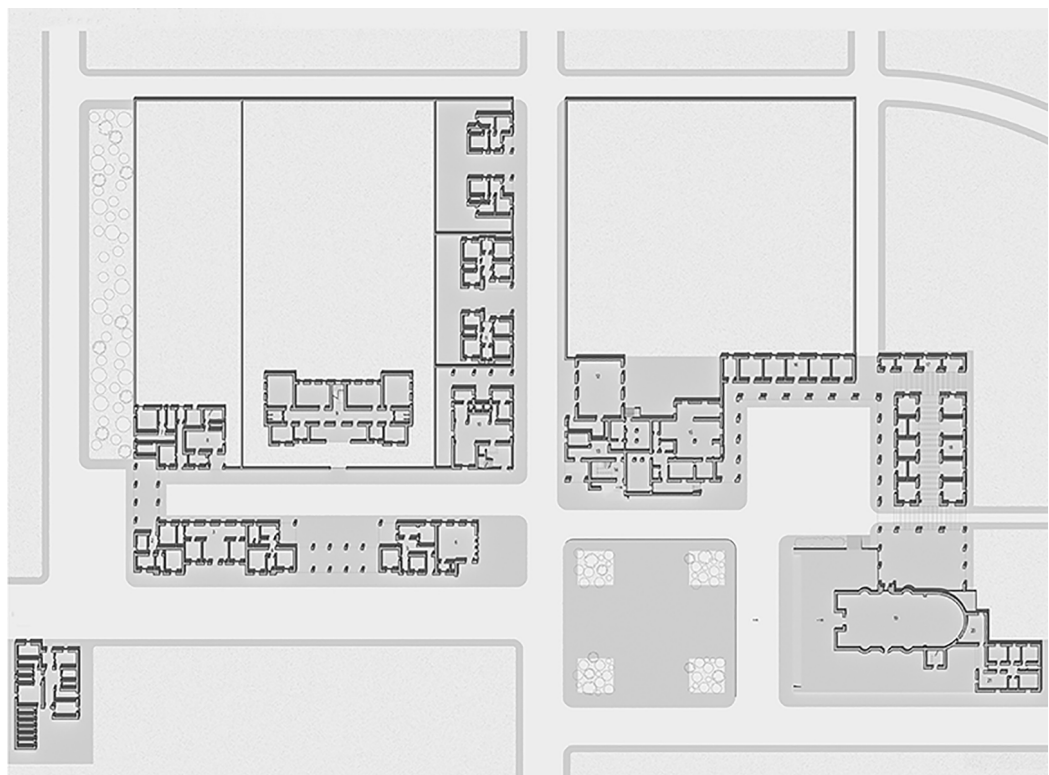


Fig. 04. Umberto Di Segni. Crispi Rural Centre, 1938. Planimetry. Drawing by Natalia Reginella.

the theme of the arch in the porticoes gives us almost metaphysical images that recall the paintings of De Chirico (fig. 07).

Between 1938 and 1939, Di Segni built the centre in the village dedicated to Giulio Giordani.

Fig. 05. Umberto Di Segni. Crispi Rural Centre, 1938. Profile. Drawing by Natalia Reginella.



Fig. 06. Umberto Di Segni. Crispi Rural Centre, 1938. Perspective. Drawing by Natalia Reginella.

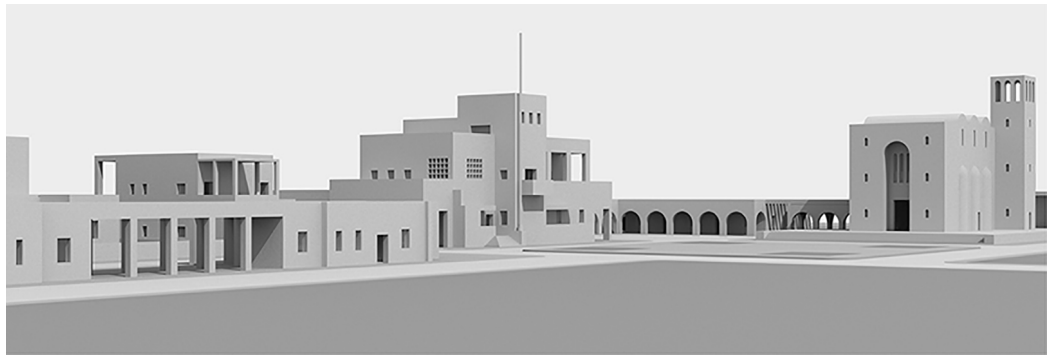


Fig. 07. Giorgio de Chirico. Piazza Italia, 1913. Oil on canvas, 35.2 x 25 cm.

The layout consisted of a group of buildings arranged in a U-shape that formed an open square (fig. 08). The buildings were connected by porticoes with covered round arches, which created a uniform system that geometrically delimited the square (fig. 09).

The centre had a shop and market, a school, Fascio offices with the municipal delegation, the post office, the Militanza Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), the church and teachers' accommodation. The presence of three large flowerbeds made it possible to form two large avenues leading to the Casa del Fascio and the church. The church, consisting of an imposing volume, was rotated at 45° with respect to the axis on which the Casa del Fascio lies and was dedicated to Saint Sebastian and frescoed in the apse by Massimo Quaglino (fig. 10). The interior layout, in the form of a hall, was subdivided by transversal walls that opened into a central arched space



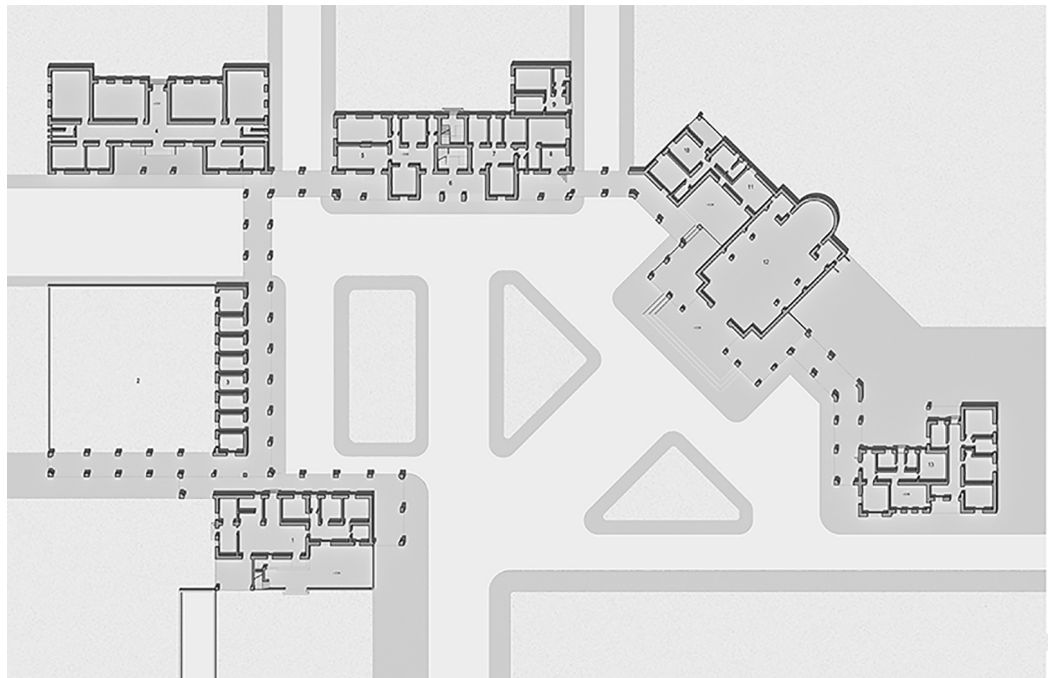


Fig. 08. Umberto Di Segni. Giordani Rural Centre, 1938. Planimetry. Drawing by Natalia Reginella.



Fig. 09. Umberto Di Segni. Giordani Rural Centre, 1938. Profile. Drawing by Natalia Reginella.

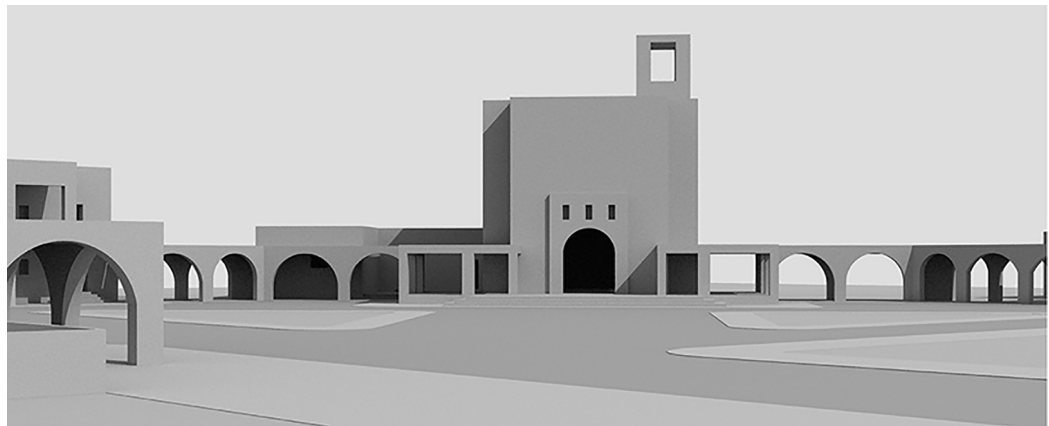


Fig. 10. Umberto Di Segni. Giordani Rural Centre, 1938. Perspective. Drawing by Natalia Reginella.

and two lateral entablatured spaces that defined a main nave and two side aisles. The Casa del Fascio housed three different functions inside, served by autonomous entrances; the main one coincided with the Littoria tower, thus indicating its greater hierarchical importance compared to the other functions.

### Popular houses in Tripoli

They were built at the behest of the government to accommodate the continuing population growth. The complex was distributed in two quarters, divided into three blocks

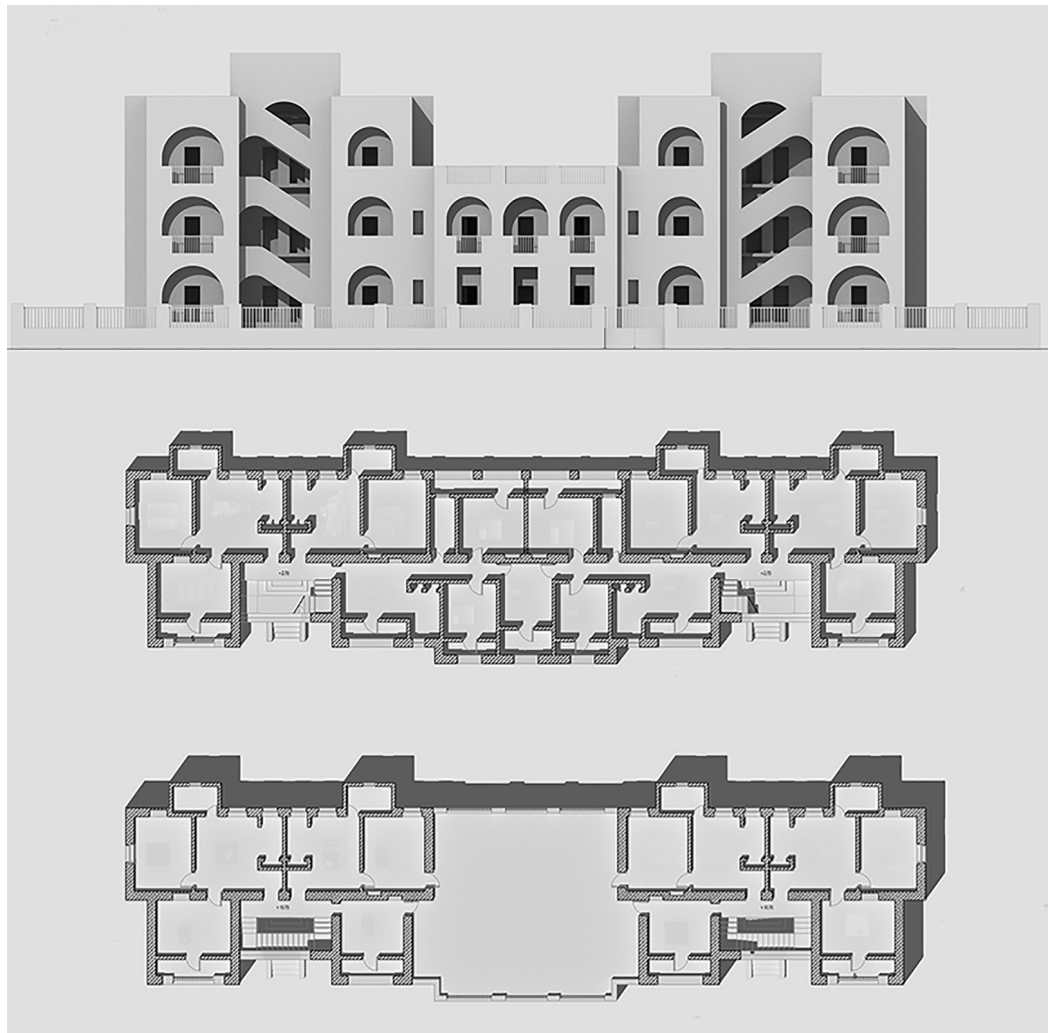


Fig. 11. Umberto Di Segni. Popular houses in Tripoli, 1933. Front and plans. Drawing by Natalia Reginella.

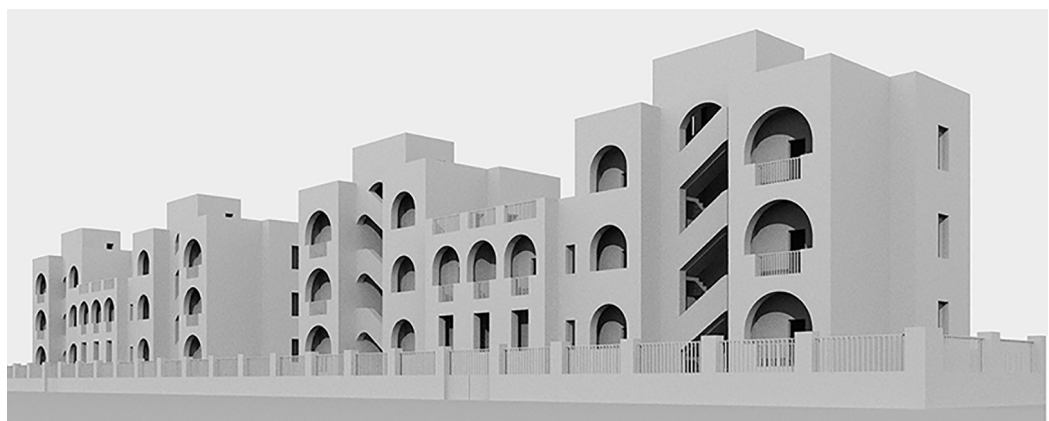


Fig. 12. Umberto Di Segni. Popular houses in Tripoli, 1933. Perspective. Drawing by Natalia Reginella.

surrounded by gardens, in a new expansion area of the Tripoli Master Plan, facing the industrial area and the general markets, for a total of 3500 square metres. Two buildings were inaugurated on 21 April 1933, while the other two were still under construction. The flats were made up of plots, each of which consisted of two adjoining blocks of flats with symmetrical and specular floor plans (fig. 11). The building was on three levels, the

ground floor being raised by a basement. Two protruding bodies allowed for the vertical distribution: 'open staircases whose evident structure constitutes a decorative element of beautiful effect, of voids and solids, of light and shadow effects, give the houses a gentle, clear, airy aspect, which lets one guess at comfort and rationality' [Editor's note, 1933] (fig. 12). Each floor contained six living quarters, each consisting of two to four rooms with a bathroom and kitchen: "the internal distribution in fact, while inspired by criteria of economy, is studied in such a way as to offer the various dwellings adequate and sufficient hygienic comfort for the brightness of the rooms, their accessibility and the provision of services". [Editor's note, 1933]. The total number of flats was 112, with verandas and terraces. "From this abundance of terraces and verandas, a necessary requirement for the climatic conditions, architect Di Segni cleverly derived the dominant motif for his architecture. In fact, together with the open staircase, these terraces give the complex a very special character which happily combines local forms with modern trends" [Editor's note, 1934]. This type of construction stems from a direct inspiration from Mediterranean architecture that manages to harmonise with the construction idea of the colonial indigenous. "From an architectural point of view, a type of building has been adopted in which the characteristics of local Mediterranean architecture (the island of Capri and the Salento coast) harmonise in a singular way with the construction concept of the colonial indigenous, eminently synthetic in its volumetric and linear value. In fact, the search for superficial decorative elements has been banished, and the organic structure of its various parts has been entrusted with the architectural solution in precise harmony with the sensitivity of modern architecture" [Lemme, 2010, p.876]. Well suited to the Libyan context, the use of pure volumes, linear profiles and sober decorations typical of modern architecture is recurrent.

#### Credits

Although I agree with the positions expressed in the article, which is the result of joint elaborations, the abstract and the paragraphs "Introduction" and "The rural centres projects" are to be attributed to Francesco Maggio while the paragraphs "Umberto Di Segni" and "Popular houses in Tripoli" are to be attributed to Natalia Reginella.

## References

- Arbib, J. (2010). *L'ombra e la luce. L'architettura di Umberto Di Segni, architetto*. Nola: Il Laboratorio.
- Bono, F. (1934). Progetti e discussioni sull'architettura coloniale. In *Azione coloniale*, IV, n. 15.
- Ciucci, G., Muratore, G. (2004). *Storia dell'Architettura Italiana. Il primo Novecento*. Milano: Mondadori Electa.
- Cresti, C., Gravagnuolo, B., Guriერი, F. (2005). *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*. Firenze: Ponte-corboli.
- Finocchiaro, M. (1968). *La colonizzazione e le trasformazioni fondiari in Libia attraverso le sue fasi*. Tip. Marchetti: Roma.
- Godoli, E., Giacomelli, M. (a cura di). (2005), *Architetti e ingegneri italiani dal Levante al Magrèb 1848-1945*. Firenze: Maschietto editore.
- Gresleri, G. (a cura di). (1992). Architettura nelle colonie italiane in Africa. In *Rassegna d'architettura*, XXX, numero monografico.
- Gresleri, G., Massaretti, P.G., Zagnoni S. (a cura di). (1993). *Architettura italiana d'oltremare (1870-1940)*. Venezia: Marsilio.
- Lemmi, R. (a cura di). (2010). *La casa degli italiani. La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi*. Roma: Gangemi.
- NdR (1933). Case popolari di Tripoli. In *Architettura*, XII, fasc. X, p. 643.
- NdR (1934). Case popolari a Tripoli. Ufficio Opere Pubbliche in Tripolitania. Arch. Umberto Di Segni. In *Rassegna di Architettura*, VI, n. 6, p. 279.
- Piccioli, A. (1938). *Gli Annali dell'Africa*, III-IV. Milano: Mondadori.
- Pizzi, D. (2005). *Città metafisiche. Città di fondazione dall'Italia all'Oltremare 1920-1945*. Milano: Skira.
- Reitani, G. (1980). Politica territoriale ed urbanistica in Tripolitania 1920-1940. In Mioni A. (a cura di). *Urbanistica fascista: ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*. Milano: Franco Angeli.
- Santojanni, V. (2008). *Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La «nuova architettura» delle Terre d'Oltremare*. Tesi di dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, tutor prof. R. Scarano. Università degli Studi di Napoli Federico II.

## Authors

Francesco Maggio, University of Palermo, francesco.maggio@unipa.it  
Natalia Reginella, architect, natalia.reginella@gmail.com

To cite this chapter: Maggio Francesco, Reginella Natalia (2022). Le grafie e le visioni in Oltremare di Umberto Di Segni/The graphics and visions in Oltremare by Umberto Di Segni. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visibilità. Testimoniare Comunicare Sperimentare. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visibility. Witnessing Communicating Experimenting. Proceedings of the 43rd International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 776-795.